I, gn. 3. 18

giacomo matteotti
FRATTAPOLESINE

fortis pugnae intus timores

Tu mi apparisci certe volte come la nebbia di oggi in questa nostra pianura, che non si sa se sia nebbia o nubi, e dove cominci o finisca. Io non ti capisco mai del tutto, e credo allora per esempio di interpretare rettamente la tua ultima lettera ritenendoti ammalata, e mi spavento. Ma allora aumenta la mia meraviglia già di prima, di vederti passare senza riposo da luogo a luogo, anziché restare in pace. E non so con chi tu sia costì. Vorrei vederti. Avevo cercato di liberarmi da ogni impegno proprio in questi giorni; ma

tu rimandi più innanzi e per allora forse non potrò avere che un giorno o due: la solita visita affrettata che ci lascia più agitati di prima.

Non pensare che ci sia asprezza in questa mia lettera, ma rimpianto. Quello che sopratutto importa, è che tu stia bene; e io vorrei aiutarti in ciò, se proprio non sapessi da che fato rifarmi, e non temessi di riuscirti sempre piuttosto di danno o di peso. Dovresti prendermi come un bimbo cattivo da educare. Ciao Tuo Gm.